

Lo scrittore Keret: «Scontro evitabile, temo per il futuro»

L'intervista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Durante i due mesi di guerra nell'estate del 2014, Lev era ancora piccolo e i genitori potevano convincerlo a lasciarsi proteggere con uno stratagemma: sorpresi dai razzi e dalle sirene d'allarme in macchina sull'autostrada, Etgar Keret e la moglie Shira gli hanno detto che avrebbero giocato al panino sdraiati per terra, lui il pastrami in mezzo, loro due molliche d'affetto.

Adesso che il figlio è cresciuto, discutono invece del giorno in cui dovrà partire per il militare: in queste terre i cicli di violenza si ripetono, improbabile sperare di scamparne uno. «Vorrei credere che questo ennesimo scontro — dice lo scrittore — duri poco. Purtroppo la situazione politica interna israeliana non sembra aiutare. Al potere c'è un governo di transizione e le trattative per metterne insieme uno nuovo rischiano di essere travolte dagli eventi. Difficile, mentre si spara, che Naftali Bennett e Gideon Saar resistano alla pressione della destra ed entrino a far parte di una colazione cosiddetta di centrosinistra».

Delle trattative fanno parte anche i partiti arabi, seppure solo per un appoggio esterno. Complicato per questi leader spiegare ai sostenitori un'eventuale alleanza, mentre l'aviazione

bombarda Gaza.

«Quello che sta — o forse stava — accadendo è una mezza rivoluzione: un maggiore coinvolgimento degli arabi israeliani nella politica. A sorpresa lo ha permesso Netanyahu, a caccia disperata di seggi per sopravvivere al potere. Li ha sdoganati dopo averli sempre osteggiati. Non so come Mansour Abbas, capo di un movimento islamista, possa continuare a dialogare con Bennett o Saar che sullo status della Spianata delle Moschee sostengono posizioni oltranziste».

Gerusalemme e i luoghi sacri sono ancora una volta al centro di tutto.

«Nei primi scontri ha giocato un ruolo l'incompetenza della polizia israeliana, a una settimana da un altro disastro causato dall'incapacità di gestire le situazioni complesse. Parlo dei 45 pellegrini ultra-ortodossi morti nella calca al monte Meron: il Paese chiedeva una commissione che indagasse sulle responsabilità e ci ritroviamo a dover giudicare l'operato nella Città Vecchia. Com'è possibile proibire l'uso di una delle piazze più popolari proprio durante il Ramadan? E perché fermare i bus carichi di arabi israeliani che volevano pregare sulla Spianata a pochi chilometri da Gerusalemme? Era meglio subito, vicino ai loro villaggi: così gli è stato dato lo stimolo e la possibilità di andarci a piedi, una marcia che poteva solo portare ad altri scontri».

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore
Etgar Keret, 53
anni: è figlio di
genitori
scampati
all'Olocausto

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

